

“Beh... non sei curiosa?”

Margot sedette con gli occhi ancora semichiusi di fronte al suo decaffeinato con latte scremato ovviamente senza zucchero. Resistetti alla tentazione di domandarle per la millesima volta come era possibile affrontare una giornata senza del vero caffè, del vero latte ed un po' di dolcezza. Poi sono nervose! Per forza sono nervose... si rovinano la vita privando di qualsiasi piacevole sensazione le papille gustative e poi si scaricano su mariti, fidanzati e talvolta - ahimè! - sui figli. Hai voglia a spiegare alle donne che gli uomini preferiscono un po' di forme, di curve, *qualcosa in cui affondare i denti* come diceva Woody Allen. E soprattutto che una bella linea non vale una giornata serena. Ma perché fanno così? Inutile insistere, *lo faccio per piacere a me stessa* dicono. Balle. Lo sapete benissimo a chi vogliono piacere. E comunque pagherebbero qualsiasi prezzo per assomigliare a quelle modelle le cui forme sono dettate da stilisti gay che considerano le donne tutt'al più come manichini.

Ma Margot mi piaceva appena sveglia. Con quei movimenti ciondoloni, quella tenerezza da bambina in cerca di coccole. Poi tutto spariva con la colazione penitenziale.

“Dov'è la mia crusca? l'hai finita tu?”

“per carità... eccola... allora non vuoi sapere del mio lavoro?”

“quale lavoro?”

“ma te l'ho detto stanotte...”

“non mi ricordo. Ma perché non me ne hai parlato ieri?”

“...non ci sei mai... comunque... ho parlato con mio padre ieri mattina, ha detto che l'appartamento me lo lascia ancora ma che non mi manda più un dollaro. In compenso mi ha messo in contatto con una galleria d'arte”

“che bello! per esporre?”

“magari... vogliono un allestitore, o un venditore, insomma qualcuno che ci lavori dentro”

“forse è meglio così... almeno i soldi sono sicuri...”

“grazie per il complimento”

“... magari col tempo puoi infilare le tue cose...”

“ne dubito e comunque sono molto combattuto; odio i galleristi, i critici, odio anche gli altri artisti. Non sopporto quell'ambiente di pescecani che fanno gli intellettuali”

“mio dio! ma perché non riesci a vivere come gli altri! se sei un artista quello in fondo dovrebbe essere il *tuo* mondo. Adeguati un poco...”

“già...”

“quale galleria è?”

“è abbastanza importante, Corelli”

“Corelli... chi era un pittore italiano?”

“un musicista”

“quando cominci”

“subito. Stamattina vado a prendere accordi e a sentire con precisione di che si tratta”

“ce l’hai un vestito decente?”

Ritrovai Margot al parco per pranzare insieme. Inutile dire che “pranzare” era per lei una parola troppo grossa. Comunque voleva sapere com’era andata da Corelli.

“Non ci vado, Margot”

“Come sarebbe, sei matto? quanto ti danno?”

“settecento a settimana più le percentuali sugli incassi”

“ma è fantastico!”

“ma io non ci vado”

“perché...”

“c’è un limite a tutto”

“ma cosa ti chiedono di così terribile...”

“beh, in realtà andava tutto benissimo. Pensavo che a loro servisse una specie di impiegato, un commesso o qualcosa di simile. Ma in realtà ho capito che Corelli, al momento non ha un direttore... e così mi sono buttato. Gli ho spiattellato tutta la competenza artistica di cui dispongo; ho anche esagerato, tanto mica se ne accorgono, ho millantato pure buone capacità di venditore, e naturalmente gli ho nascosto di essere anch’io un artista, altrimenti mi avrebbe buttato fuori subito. E così l’ho convinto a darmi quel posto. Lui ha detto che avrei dovuto cominciare praticamente domani.”

“e allora... cosa c’è che non va?”

“dovrei cominciare organizzando l’esposizione di Philip Rudge”

“Philip Rudge... *quel* Philip Rudge?”

annui. Margot forse voleva ridere, ma non poteva. Poi sorrise, poi si trattenne, infine non resistette. E rise.

“bella roba” sbottai

“è incredibile”

“la mia solita fortuna”

A questo punto sarà bene che vi parli di questo Rudge. Non che fosse un individuo degno di una qualche considerazione, ma purtroppo su questo Corelli non la pensava come me. Eravamo insieme alla scuola d’arte prima che io la lasciassi o che, secondo l’interpretazione di mio padre e di qualche altro maligno, ne fossi cacciato.

Era uno *zero* e non dovremmo aggiungere altro; di tutti quelli che conoscevo a scuola lui era l’unico di cui avrei detto con certezza “questo non arriverà mai da nessuna parte”. Ma allora non conoscevo il mondo. Pensate che nessuno si era mai neanche posto dubbi sulle sue tendenze sessuali. Eppure, una volta diplomato, e dopo le prime solite esperienze di mostre collettive, qualcuno si accorse di lui. O almeno del suo sedere.

Divenne prima l’amichetto di Max, un oscuro ma ben ammanigliato gallerista, poi di un critico d’arte, poi di un vecchio pittore affermato - il tempo di vederlo morire di alcol e droga -, infine di un altro più importante critico. Insomma una specie di Evita Peron dei froci. Il risultato è che, di tutti gli studenti che conoscevo, quella checca,

quello *zero*, era l'unico capace di tenere una personale da Corelli. Poco importava se poi la sera doveva rifargli il letto.

Tutto quanto ho raccontato finora non ha nulla a che fare con me direte voi. Tutto questo risentimento non sarebbe giustificato dalla semplice invidia del successo. E infatti non è tutto.

Per una di quelle decisioni che si prendono avventatamente quando si è giovani, e delle quali poi ci si pente per tutta la vita, un giorno ero andato da Phil a chiedergli una specie di raccomandazione per esporre da Max. E questo in nome di una "vecchia amicizia" che in realtà non era mia esistita.

"Ah, vorresti esporre... ma non ti avevano cacciato dalla scuola d'arte?"

"Non proprio... comunque ho continuato a studiare da solo ed a scolpire"

"ma davvero... che bravo..."

Gli mostrai alcune opere che avevo portato con me, (in taxi!) lui fece finta di guardarle. Ebbi l'impulso di andarmene subito, e purtroppo non lo feci.

"e dove vorresti esporle queste... *opere*?"

doveva fare l'attore, non il pittore quella carogna

"beh... io pensavo... non potremmo chiedere a Max?"

fece l'espressione più sorpresa e meravigliata che gli fu possibile, e con quella enorme bocca che lasciava intuire altre disgustose funzioni, esclamò

"da Max???... ma sei scemo?"

"perché... scusa..."

"da Max espone gente del calibro di Pistonesi, Mahldinger, Diaz, Ikashi..."

"ma anche tu..."

"io pensavo che tu volessi una mano ad inserirti in qualche collettiva di giovani artisti, in qualche rassegna organizzata dal comitato di quartiere..."

"sei uno stronzo... lo sei sempre stato, e ora fai pure la puttana"

"tu sei un miserabile fallito... vattene! Ripigliati tutto questo ciarpame, queste specie di *tette* di ferro e buttati a mare con loro!"

lanciò per aria una delle mie sculture come fosse immondizia, quella cadendo si spaccò. Il sangue mi andò alla testa e gli saltai addosso, lui fu velocissimo e mi rifilò un calcio proprio sul misero Cicerone. Ma l'avevo afferrato, cademmo rovesciando un cavalletto con un quadro ed un tavolino. Due amici suoi entrarono e mi bloccarono. Non so se voi siete mai stati picchiati qualche volta. Io sì. M'è capitato in varie occasioni; ma essere picchiati dai gay... non so spiegarlo... oltre che il dolore consueto, provavo anche una specie di strana inquietudine... Comunque non ci andarono troppo pesante. Potei rialzarmi, raccogliere quel che restava delle mie opere e del mio orgoglio, e me ne andai biascicando frasi del tipo *me la paghi, questa me la paghi...*

"Ma penso che dovresti andarci lo stesso" disse Margot

"... è facile per te..."

"su una cosa però Phil aveva ragione..."

"cioè?"

"quelle sculture sembravano proprio tette..."

“ma quanto sei scema...”

Ridemmo.

“A proposito di tette... - continuò sorridendo – la sai la novità?”

“una novità sulle tette? devo essere informato!”

“non proprio... al supermercato ho incontrato Florence e Martha”

“ah... la bella e la bestia”

“sei geloso! sei geloso di Martha come di Judy...”

“...mmm!”

“e insomma erano nel reparto neonati che armeggiavano con passeggini, biberon e ciucciotti...”

“l’avranno scambiato per un sexy shop!”

“no, no... indovina.... Martha è incinta!”

smisi di ridere ma restai con la bocca aperta

“Mar... Martha...”

“ehi Johnny! non io! Martha!”

ragionai in un millesimo di secondo: Martha aveva avuto una storia restando incinta (non le fa schifo niente a quella)... ne aveva parlato con Florence che aveva accettato la gravidanza. Ma per fare le cose giuste era venuta da me a pareggiare i conti con quella specie di bisex. Tutto questo non mi andava proprio giù, ma adesso era meglio non pensarci, la mia reazione era già stata troppo sospetta.

“ma quale bestia... quale animale di sesso maschile ha potuto accoppiarsi e fecondare quella tràcina*...”

“come sei esagerato... non è mica tanto male! è una ragazza che ha sempre avuto i suoi corteggiatori, uomini e donne”

“... de gustibus...”

Gliele avrei cantate stavolta a Florence.